

JOYCE CAROL OATES

L'agghiacciante diario di un serial killer alla ricerca di «Zombie» da fare a pezzi

di VALERIA GENNERO

●●●Negli ultimi anni del Novecento le storie costruite intorno alla figura di un serial killer hanno dato corpo a paure e ossessioni tutte americane. Hannibal Lecter, uscito dai romanzi di Thomas Harris per raggiungere la fama cinematografica con *Il silenzio degli innocenti*, è forse il più celebre protagonista di un sottogenere del noir cui hanno contribuito anche scrittori acclamati come James Ellroy, Brett Easton Ellis e Cormac McCarthy. Variante postmoderna del vampiro ottocentesco, la figura dell'omicida seriale ha ispirato anche *Zombie*, un romanzo di Joyce Carol Oates pubblicato non a caso proprio a metà degli anni novanta, nei mesi che videro l'uscita nelle sale di *Natural Born Killers* di Oliver Stone e *Seven* di David Fincher. Nel 1992 il processo a Jeffrey Dahmer, il serial killer gay, era stato per mesi una delle notizie di apertura di giornali e notiziari. Dahmer era accusato di avere ucciso e smembrato sedici uomini e di averne conservato alcuni resti come trofeo nel

frigorifero di casa, a Milwaukee, dove furono ritrovati dalla polizia durante un controllo effettuato su richiesta di un giovane che era riuscito a liberarsi e fuggire. Oates, che non ha mai esitato nella descrizione del cuore violento dell'esperienza americana, aveva già dedicato alcuni racconti a questo tema, ma la narrazione era orientata dalla prospettiva delle vittime; con la pubblicazione di *Zombie* (riposto dal Saggiatore nella traduzione di Marco Pensante, pp. 184, € 16,00) la scrittrice ricostruisce invece la prospettiva dell'assassino e descrive in modo meticoloso le efferate imprese di Quentin P, un serial killer le cui tecniche omicide sono chiaramente ispirate a quelle di Dahmer. Il romanzo è strutturato come un diario e in cinquantasette brevi capitoli descrive alcuni mesi della vita di Quentin, trentenne di buona famiglia le cui settimane sono scandite dalle sedute di psicoterapia di gruppo imposte del tribunale come parte del programma di libertà vigilata in cui si trova per aver cercato di molestare un bambino. Agli incontri collettivi si alternano le sedute individuali con lo

psicologo pagato dalla famiglia, che

Quentin cerca di assicurare accettando il lavoro come custode in uno stabile di proprietà del padre e frequentando distrattamente alcuni corsi universitari. Ma ciò che davvero lo appassiona sono i manuali di neurochirurgia dedicati agli interventi di lobotomia, e i piani per individuare una nuova vittima su cui metterli in pratica. Quentin cerca uomini che possano scomparire senza lasciare traccia, senza che qualcuno si accorga della loro scomparsa; spesso sono dei senza tetto o tossicodipendenti, adescati con la promessa di denaro nella speranza di riuscire a trasformarli in *zombie*: creature totalmente sottomesse. «Un vero zombie sarebbe mio per l'eternità. Obbedirebbe a ogni mio ordine & esaudirebbe ogni mio capriccio. Direbbe 'Sì, Padrone' & 'No, Padrone'. Mi si inginocchierebbe ai piedi alzando gli occhi & direbbe: 'Ti amo, Padrone. Al mondo esisti solo tu, Padrone'. & così per sempre nei secoli dei secoli perché un vero zombie non sarebbe mai in grado di dire qualcosa *che non è*, solo *ciò che è*. Avrebbe sempre gli occhi

aperti & vigili ma gli mancherebbe dentro qualcosa che *vede. O pensa. O giudica*». Nel diario di Quentin troviamo disegni e un uso irregolare delle convenzioni grafiche e narrative: corsivi e maiuscole, prima e terza persona si alternano e si contraddicono ispirati dal cocktail di farmaci e alcool che il protagonista trangugia disordinatamente. Quentin accumula dettagli sulla messa in scena della normalità che lo impegna quotidianamente: le visite alla nonna, i rapporti impeccabili con gli inquilini del palazzo di cui è custode, le promesse al padre che insiste perché si laurei, e la consapevolezza dell'immunità garantita dal suo aspetto: «Correvo un rischio a bere al volante perché poteva fermarmi uno sbirro ma uno come me gli sbirri non lo fermano, bianco & coi capelli corti su un furgone con i fari in regola & che non supera i limiti di velocità e si tiene sulla destra». Con il suo ritratto di Quentin P, la romanziere americana rovescia il modello della madre castratrice che, a partire dal Norman Bates protagonista di *Psycho*, ispira la furia misogina di tante storie sui serial killer. Il fantasma che ossessiona

Quentin è quello del padre, docente di Fisica e allievo di un celebre scienziato, accusato di aver usato negli anni Quaranta cavie umane per sperimentare gli effetti delle radiazioni. Bambini abbandonati e carcerati erano stati irradiati negli Stati Uniti con il consenso del governo per



verificare gli effetti dell'energia atomica. La notizia degli esperimenti sembra voler illuminare il legame tra la violenza seriale di stato e quella individuale, allo scopo di offrire un nuovo tassello al ritratto del lato brutale dell'esperienza americana che Oates tratteggia nei suoi romanzi da più di cinquant'anni. *Zombie* non è tuttavia la sua opera migliore, appesantito com'è da una ripetitività che, se pure giustificata dall'indagine psicologica su un personaggio ossessivo, sembra talvolta ribadire con troppa insistenza la valenza simbolica delle azioni di Quentin e la vicinanza ideale tra la sua follia e quella paterna. Molto più efficace risulta invece il romanzo che Oates pubblicò subito dopo *Zombie*, il cui titolo è *Una famiglia americana*, anch'esso riproposto dal Saggiatore nell'ambito di un meritorio

progetto di recupero delle opere della grande scrittrice americana. A chi non le conosca già, le pagine eleganti e spietate di questo romanzo permettono di apprezzare l'intelligenza e la forza di una scrittrice fondamentale per gli sviluppi della narrativa del Novecento. Nelle pagine di *Una famiglia americana*, la dimensione intangibile e letale della violenza viene intrecciata a sogni e fallimenti del Novecento americano attraverso l'ascesa e il fallimento di un piccolo imprenditore, Michael Mulvaney, e della sua famiglia. Il

responsabile del crollo psicologico e sociale della famiglia è uno stupratore seriale che aggredisce la giovane Marianne Mulvaney dopo una festa, lasciando il padre e i fratelli a fare i conti con la disperazione acuita dal linciaggio morale inflitto alla ragazza nella piccola cittadina in cui vivono e con un bisogno di vendetta che trasformerà le loro vite. Narrato da punti di vista molteplici, *Una famiglia americana* ha inaugurato nella letteratura statunitense il recupero della saga familiare – bandita nei decenni del postmodernismo sperimentale – un filone in cui si sono cimentati negli ultimi tempi molti dei narratori statunitensi più famosi. È nota la straordinaria prolificità di Joyce Carol Oates: autrice di più di quaranta romanzi, centinaia di racconti, saggi, libri di memorie e poesie, è candidata al Pulitzer anche quest'anno con una raccolta di racconti appena pubblicata negli Stati Uniti. Una produzione tanto sterminata non può che dare spazio a momenti in cui la tensione narrativa scivola nel manierismo splatter, e proprio questo è quanto accade in alcune pagine di *Zombie*.